

MAR TEDI

DELLA TERZA DOMENICA.

DI Q V A R E S I M A

Il fratello peccante, si deue con carità
correggere.

*Si peccauerit in te frater tuus: Vade, & corripe eum inter
te, & ipsum solum. Si te audierit, lucratus
eris fratrem tuum. Matt. 18. n. 15.*

Così comanda il Figlio di Dio ad ogni fedele Christiano.



Diococo fù il giudi-
tio di quelli, che d'
vn delicato Poema
allettati, tēnero per
verità infallibile,
che Orfeo, esperto
e destro suonatore,
tanto potè coll'agiustato suono
della sua lira, che viuo all'Inferno
discese, così placabile refe Proser-
pina, Regina degl'oscuri alberghi,
con la sua implacabile corte, che
violati i decreti di quel doloroso
Regno, e spezzati dell'eternità i le-
gami, come scrisse Diodoro. *Obs-
que uxoris amorem ad Inferos de-
scendens, a Proserpina suauitate
cantus allesta impetravit, vt de-
functam uxorem ab inferis excita-
ret.* Vana fù l'opinione d'Erasmo,
e d'altri, che dissero, che Glauco
estinto, e morto, con vn'amellata
beuanda, che in boccali fù infusa,
ricuette i spirti vitali, e ribebbe la
già smarita, e perduta vita. *Glauc-
cus poto melle resurrexit.* E più,

che pazzo è, chi dà credenza al Poe-
ta Mantouano, che Hipolito morto,
e nell'Inferno rinchiuso, dà Escula-
pio, Nume di nostri antichissimi E-
pidaurini, con medica arte di nuo-
uo in vita fu reso: Onde sdegnato
Gioue (fra i bugiardi numi il più su-
premo), che i mortali degl'arcani
alle deità sole noti, fossero ragua-
gliati, con la sua infuocata frezza
vece della medicina l'autore, e
con la sua morte li fece pagare la da-
ta ad altri salute, e vita. *Tum Pa-
ter omnipotens aliquē indignatus ab
vrbis. Mortalem infernis ad limina
surgere vita. Ipse repertorem medi-
cina talis, & artis. Fulmine phœbi-
gena stigas detrusit in vndas.* Ma
non sarà sciocco il mio dire, ne va-
na la vostra credenza, che tutto
questo auerrato io vi dimostri. *Si
peccauerit in te frater tuus, mentre
voi fatti Orfei del Paradiso, con ben
accorda lira del buon esempio, alle-
tando il vostro fratello per il pecca-
to morto, e quanto alla giustizia
pre-*

Plin. l.
29. c. 1.

Vin.
Encl.
7. vers.

l. 4. rer.
ant.

Erasm.
in expl.
adag.

presente, all'eterno fiamme infer-
nali condannato, abbeuerandolo con
dolcissimo liquore della pietosa
amonitione, e rimouendolo. *Si
te audierit*, da mal'auitata strada, con
caritativa riprensione; non solo ri-
fuscite, e riducete in vita; ma
Esculapio Celeste, con incorruttibile
guiderdone, v'acquistate il nome
del glorioso liberatore. *Lucratus
eris fratrem tuum.* Sù, sù, dunque ani-
mi generosi, al conquisto di sì glo-
riose imprese. Non già, come fece
Serse, che per allettare, e ridurre
alla sua diuotione i Babilonici ru-
belli, distolti d'ogni militare vfo, e
dall'armi, l'adestrò all'otio, alle de-
litie, à giuocchi, alle comedie, bal-
li, lasciue, vani ornamenti, & altre
sensualità, e lussi; Ma ben sì per di-
store, e rimouere dà questi. *Si pec-
cauerit in te frater tuus*, già, che,
come dice il gran santo di Padoua.

Plut. in
Apos.
sc. sec.

hac die.

*Pecior est tacendo, quam ille cōuiciando, e quello, che è peggio. Amici vi-
tias, si facis tua.*

lib. 4. de
conf. ad
Eug.

hom. 16
ad pop.

lib. 1. de
ciu. c. 9.

Pieno di marauiglia, per la
poca carità Christiana. Oh
me! esclama Bernardo. *Cadit Asi-
na, & est, qui subleuet eam, perit ani-
ma, & nemo est, qui reputer;* e pur
è precetto di Christo. *Si peccauerit
in te frater tuus vade, & corripe
eum.* Gran cosa è. *Si quis tibi au-
reum vnum pro singulis hominibus
corruptis promississet, omni studio
adstiteres persuadens, & exortans,
dice Crisostomo. E dell' acquisto
così grande, come è vn anima, per
amore della quale il figlio di Dio di
nuouo scenderebbe in terra; per pa-
tire. (quando del suo Padre così per-
messo li fosse) tu non ti curi. O
Dio? Cerca il Padre delle lettere.
Per qual cagione Iddio, che è tutto
pietà, & amore, tante volte si mostra
così crudele, che senza riguardo del-
la giustizia distributiva, insieme, e
coll' istesso castigo, e pena, con i*

peccatori, e delinquenti punisce an-
co i giusti, e quelli, che non comise-
ro alcuna colpa; e lui stesso risponde.
*Flagellamur enim simul, non quia si-
mul, agant malam uitam,* Ma ben
sì, perche vedendo quelli viuere fre-
golatamente, taquero, e non cerco-
rono modo, e maniera. *Vt illi corre-
pti, atque correcti consequerentur
aeternam,* già, che non minor pecca-
to è quello d'omissione nella legge,
che della commissione, e si come dice
l'Eccles. *Et mandauit illis inuicem; de
proximo, suo, cialceduno deuotissi-
marlo. Si peccauerit in te frater tuus.*

c. 17. n.
12.

2. Auveduto di questo il Profeta
Esaia all'hor, che auant' al Macisto-
so trono di Dio fù tratto, trouos-
si così di parole, e di concetti scarso,
che non potè, con gl'altri astanti, da-
re il deuoto tributo delle lodi al suo
creatore. Onde amaramente pian-
gendo, così disse. *Va mihi quia taciui*

Esaia, c.
n. 5.

Che dici? che fai, o Profeta mio ca-
ro? piangi, per hauere taciuto? *Esai-
a, c. n. 5.* Pianga pur, chi parla troppo, &
anco fuori dell'ordine, e del deuoto
tono, perche, e quando mai fù notato
colui, che tacque? No, no, piangerò, e
piàgo anch'io, dice Esa. *Quia vir pol-
lutus labijs ego sum, & in medio populi
pallui a labijs habentis ego habito,*
e però, così immonde sonno le mie
labra, che per purificarle col rime-
dio della peste. *Volauit ad me vnus
de Seraphim,* e tolto vn acceso car-
bone l'attacò alla mia bocca, dicen-
do. *Ecce tetigit hoc labia tua, &
auferetur iniquitas tua, & pecca-
tum tuum mundabitur.* Ch' egli
stesse fra la gente peruersa, e cat-
tiua, non è gran cosa, anzi della
sua purità questo era argomento
più viuace. Che peccato, così gra-
ue, e che sporchezza era dunque nel-
la bocca sua, che bisognò il fuoco per
purificarli le labra? Lo dice san Giro-
lamo. *Quia Oziam in templum cor-
ruentem non corripuerat. O Dio? per-
che non riprese il suo prossimo pec-
cante*

ep. 542.
ad Da-
mas.

cante, col fuoco fù purgato? Tanto
v. de. dice Bernardo. *Est enim consentire*
at. S. *silere cum arguere possis, quia similis*
Bap. *pœna facientis manet, & consentien-*
tis.

3. Ma questo è poco, perche rasomigliando il figlio di Dio il conquisto del Paradiso, in vn ricco Signore, che impiegati molti denari in vari negotiati con diuersi, e gionto il tempo, per terminare i negotij, e d'aggiustare le partite; con tutti gl'operarij, senza gl'arbitri, o contratto alcuno passò piacevolmente; vn solo fù, così timido, che per non porre a rischio il denaro già tolto, lo tenne sepolto in terra. *Timens aby,* &

Att. 1. n. 25 *abscondi talentum tuum in terra,* e si come lo tolse così schietto, e senz'alcun guadagno, lo rese al suo Principale. Il quale per quell'attione giustamente adirato. Si disse, il vostro rispetto dunque, e la paura priuaran' à me del douuto guadagno? Espormi al lucro cessante, e danno mergente in tanto tempo col denaro effectiuo, non mi farà d'utile alcuno? Via, presto, che fate? *Tolite itaq; ab eo talentum,* impose alli suoi ministri, e serui il Signore. *Et inutilem seruum eijcite in tenebras exteriores.* Crudel sentenza inuero? E se non haueffe consegnato, e reso, senza contrasto, intiero il capitale, ma l'haueffe strusciato, e dissipato, che pena maggiore li hauebbe potuto dare, della pena del carcere infernale? *Inutilem seruū eijcite in tenebras exteriores* & c. pensantelo voi? Curiosa figura. E che negotij, che rispetti, che timori, che contri sono questi? Ci lena l'oscuro velo il

nm. 2. Bocca d'oro. *Is qui talentum abscondit, non pro reatibus suis accusabatur, integrum enim depositum reddidit, sed quia ipsum non multiplicauit, quoniam non castigauit ceteros, quoniam non corexit proximos peccatores, idcirco absque misericordia in illas intolerabiles pœnas mittebatur.* O Dio, senza hauer comesso

vn minimo peccato, solo, perche hebbe rispetto, e timore d'inturbidare l'amicitia, dell'interesse, e di qualche sconcia, o brutta parola, solo, perche non offeruò questo precetto. *Si peccaueris in te frater tuus,* si condanna questo all'eterno pene? Si, dice Crisostomo, però se non volete diuennire suoi compagni.

4. V'efforta il Reggio Vate. *Affer-* Ps. 28.
te Domino filij Dei: Afferte Domino n. 1.
filios arietum, Afferte Domino glo-

riam, & honorem. Grand'afferte in breue ristretto d'vna propositione, ma non senza mistero; Ponderamolo di gratia. *Afferre Domino filij Dei,* dice Dauidde. E chi sono questi figli di Dio, che à sacrificare s'inuitano? Io non sò, ne trouo altro figlio di Dio, che quel Giesù Christo. *Per quem facta sunt omnia,* come dunque Dauidde pluralizza questo termine affatto immoltiplicabile? *Afferre Domino filij Dei:* Chi sono questi figli di Dio? e che fratelli, o ab eterno, o in tempore hebbe mai

Christo? Io dice Christo istesso. *Quicquid enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in celis est, ipse meus frater, & soror & mater est,* o bello? quelli, che si conformano con la volontà di Dio, e l'adempiscono, quelli sono i figli di Dio, e fratelli di Christo, (o che fortunato parentato!), & à questi si dice

Afferre Domino filios arietum. Ma hor si, che piu inuilupato, che prima mi ritrouo. E questi capretti, e figli d'Arieti, che al sacrificio si ricercano, chi faranno? Già nell'Euangelica legge per capretti intendono i peccatori, come parlando della venuta dell'eterno giudice ai funerali dell'vniuerso, seruiue Matteo. *Statuet ones* c. 25. n.
quidem a dextris suis, hœdos autem à 32.
sinistris. E nella sequenza di meriti si prega, con la santa madre Chiesa.

Et ab hœdis me sequestra. Chi faranno dunque questi capretti, così à Dio grati, che a tutti i fedeli solleccita Dauidde. *Afferre Domino filios Arietum. Afferte*
Do-

Domino gloriam, & honorem. Non altri inuero, che i vostri fratelli delinquenti, e peccatori. *Si peccaueris in te frater tuus,* quali con benigna, e pietosa correzione voi, a guida d'vn'altra Rebecca gloriosa, e santa, così bene condite, & aggiustate, che benchè di questo pasto stufoso, e suogliato il Celeste Giacobbe, & eterno Padre si troua, per delicato cibo, e gratissimo sacrificio egli festoso, lieto li accetta. Testifici Giacomo, del figlio di Dio, detto Apostolo. *Qui conuersi fecerit peccatores ab errore via sua, saluabit animam eius a morte, & operiet multitudinem peccatorum.* O che gratioso, e ben guadagno? *Lucratus eris fratrem tuum.*

5. Ma che? Non sò s'offeruaste con diligenza quella visione d'Ezechiele Profeta, che elletato in spirito vidde, què quattro strauaganti animali, che come lui racconta. *Similitudo hominis in eis. Quatuor facies uni.* Huomeni con quattro faccie?

O Dio! questo è altro, che il finto Giano bifacciato, il cui tepio in tempo della guerra solamente si apriu dai Romani, perche. *Similitudo autem vultus eorum, facies hominis, & facies leonis à dextris ipsorum quatuor, facies autem bonis à sinistris ipsorum quatuor, & facies aquile desuper ipsorum quatuor.* E poi repetendo l'istessa visione nel decimo

capo, l'istesso Profeta dice. *Facies vna facies Cherub, & facies secundæ facies hominis, la terza di leone, e la quarta dell'aquila. Come v'è questo? quella, che nella prima visione era faccia d'vn Bue, nella seconda diuene faccia di Cherubino.*

Facies Cherub? o che strauagante mutatione, d'vn bue, vn Cherubino? S. Greg. Papa per questi quattro animali di faccie differenti intende i quattro Euangelisti con loro historie. *Quia notitia fidei, qua cognoscimur à Deo, ipsa est in vno, que si-*

sup. Ex. hom. 3. 1.

mul est in quatuor. Onde douendo loro non solo edificare, & instruire i buoni, ma anco correggere, e rimouere dal peccato i tristi, per esser questo vfficio sì delicato, e diuino, la faccia del Bue si muta in quella di Cherubino, perche ogni vno intenda, che. *Si peccaueris in te frater tuus,* non ci vuole il collo del Bue, per tirarlo dal fango a forza, ne essere sfrontato, e goffo, come il detto animale, ma bisogna hauere la faccia di. *Cherub,* che in lingua Ebreja, conforme Lirano, suona. *Lir.*
Plenitudo sapientie, accoppiata con quella d'huomo, che è simbolo della discrezione; di leone, che è l'animato, e dell'aquila alata, per solleuarlo con buon esemplo. *Ne forte,* come dice Gregorio. *Volens rupta Dial.*
farcire, maiorem operetur disruptionem, & cupiens corrigere collapsa, casum inferat grauiorem.

6. Parlando di tuoi prossimi deprauati, Abbacuc Profeta, così disse. *In ca. 3.*
luce sagittarum tuarum ibunt in splendore fulgurantis hastæ tuæ, ag- 11.
gionge, e riporta il dott. S. Francesco Labata. Ibunt in gloriam sempiternam. Saette accute, haste ben tuotate, splendori, e gloria sempiterna, che modo di parlar? Per intendere

lo, souengauì quello, che d'vn certo Alcone, racconta Valerio flacco. Era questo, arciera così valoroso, e destro, che vedendosi rapito d'vn Drago il suo figlio, con tal leggiadria, & arte colpì con la frezza l'ingorda fiera, che senza offendere il fanciullo, uccise il Drago, e liberò dalla morte il suo caro parto. Hor così vuole dire il Profeta. Rapito stà nella bocca del Drago infernale il tuo prossimo. *Si peccaueris in te frater tuus,* non solo col corpo, ma coll'anima ancora. Vuoi liberarlo, prima, che perisca, hauere questa gloria, e che si dica. *Lucratus eris fratrem tuum:* ci vuole l'industria, & arte, perche ancor lui col drago non

restituito, e morto. Non basta hauere pieno il carcasso di sacette pungenti, & haste rilucenti, perche dà queste spauentato fugga, ma bisogna adoprargli con termine, e modo, perche inuice di correggere, non infammi, e non auenga peggio. *Ibunt in splendore fulgurantis haste tue*, dice il Profeta, perche deue essere quest' hasta adoprata con discretione, e non, come sogliono fare le donne in casa, che per correggere vn picciol' errore, & occulto, solleuano con sgridi tutta la vicinanza. *Virga atque correptio tribuit sapientiam*, dice il sauiò, e non l'ira, lo sdegno, e la disperatione di &c. però felice, e fortunato colui, che fa adoprarli, perche, come serue Gregorio. *Si magne mercedis est à morte eripere carnem, quamquam morituram, quanti est meriti à morte animam liberare in celesti patria sine fine victuram?*

7 Auido di non scostarsi punto dai diuini cenni il Reggio Vate, con instanza grande pregaua. *Legem pone mihi Domine viam iustificationum tuarum, & exquiram eam semper*, è doppo longo discorso, venne poi a questo. *Et ne auferas de ore meo verbum veritatis usquequaq; pian vn poco Dauidde, che dite? Et ne auferas de ore meo verbum veritatis &c.* Non v'anedete, che la verità, così dal mondo è abborita, che porta feco l'estrema vntione? *Si quis dixerit veritatem frangetur ei caput*. Sì, è vero? mi direbbe egli, quando dalla discretione non fosse moderata, e però a voi impone il figlio di Dio. *Si peccauerit in te frater tuus vade, & corripe eum inter te, & ipsum solum*. Egli stesso della sua dottrina fa ispeienza. Peccano doi discepoli in poca distanza di tempo; vno lo tradisce, e l'altro lo rinnega; per riprendere l'vno, lo sfaccia, & in vn publico concittorio, lo chiama Diauolo.

Ex vobis vnus Diabolus est, e per ri- Io. 6. n. prenderel'altro, non si muoue, non 71. parla; ma solo. Conuersus Dominus Luc. 22. respexit Petrum. Come v'è questo? n. 61. perche non riprende ancora Pietro peccatore, che lo rinnega, come riprese Giuda, che l'hauera tradire? Ve lo dirò io. Chi era Giuda? Vn procuratore, fattore, e spenditore, che praticando le botteghe, i mercati, e bassa gente, era auezzo à ricenere le sbarbozate, e le spinte &c. però apertamente, & acramente Christo lo riprende, e lo chiama Diauolo in carne. *Ex vobis vnus Diabolus est*. E Pietro, che era prelado, persona honorata, e discreta, huomo di stima, e di conto, con discretione, e ciuiltà si tratta; vn mortuo per riprenderlo, vn occhiata sola li basta, però. *Si peccauerit in te frater tuus, se tu voi correggerlo, dice Gregorio. Sit zelus, sed in pass. non immoderate seuiens, sit pietas, sed non plusquam expediat, perche, come disse Vgone. Potestas enim in in Psal. homine indiscrito idem est, quod gladius in manu furiosi.*

8 Lodando la sposa del Paradiso, il suo diletto, (che forse le sue nuoue foggie abboriuu, gl'ornamenti superflui, inutili spese, capricci, & altre vanità piu volte talsò con qualche risentimento) non puotè ratenersi, fra le sue compagne, che così non dicesse. *Labia eius lilia distillantia myrrham Cant. 5. primam.* O che strauagante paragone. Le sue labra sembrano candidi gigli, che distillano mirra; Che hanno da fare le labra del sposo con i gigli se dicessero coralli, o rose, passavia, ma *labia eius lilia &c.* mal segno è nè giouini, e sposi la pallidezza delle labra, e poi distillantia, *Myrrham primam*, che al pallato è amarissima. O che misteriosi mortui; ma pian vn poco. Finse già vn arguto ingegno, che à nome d'Anibale, dà vn Affricano fit presentato à grand' Apollo vn leone bellissimo, con vna tenera, e sottil

catenella, solo per segno allacciato, che, come vn gentile cagnolino giuocaua à torno, e vezzeggiava il suo Signore. Amirato Apollo di tanta piaceuolezza adimandò il latore, come haueua fatto à domesticare quell' animale così altiero e fiero? Rispose accarezzandolo con le mie proprie mani, con faccia lieta, e pacendolo dall' istessa mia bocca benignamente, & abbondantemente. Qui riuolto Apollo agl'astanti vedete disse, che anco l'indomite fiere con piaceuolezza meglio s'adomesticano, che col bastone, & acramente ripresi i maggiori, che con le loro alpre, e rigide correctioni, in vece di. *Lucratus eris fratrem, &c.* con le punture, e rozze maniere vanno prouocando, & esacerbando peggio i loro suditi, & inferiori. Approuando coll'atto pratico quello, che disse S. Leone Papa. *Plus erga corrigendum agat beneuolentia, quam seueritas, plus cohortatio, quam monitio, plus charitas, quam potestas.*

9 Si peccauerit, dunque, in te frater tuus. *Vade, e corripe eum, come riprese Christo quell' adultera in presenza di quelli, che l'accusauano, ai quali riuolto disse. Qui n. 7. sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat.* Come riprese il Padre di famiglia il prodigo figlio alla cui vista. *Accurrens cecidit super collum eius, & osculatus est eum.* Come Natan Profeta riprese Dauidde adultero, & homicida, con figura di doi huomeni ricco ingordo l'vno, e pouero aggrauato l'altro. Come Vespasiano riprese della vita licentiosa Mutiano, pigliando per argomento. *Ego tamen in men vir sum, e soggetto ad ogni miseria.* Come Abraamo riprese Epulone nell' eterne fiamme sequestrato. *Fili recordare, quia recepti bona in vitatua, doue fermandosi Luca 16. nu. Chrisostomo. Vide humanitatem 25. Q. del P. Andriasi.*

*inisti, dice. Vide Philosophiam, non dixit inhumane, crudelis, scil. Hom. leratissime, Ma. Fili recordare. 2. de E Cypriano S. In prostratis fratri- La 7. bus, & me prostrauit affectus, dire ro. soleua. E però, molto lodata fù la de La prudenza di quel medico, che ritrouati vani tutti i rimedij per aiutare vn pouero giouine, d'vn humor malinconico, così granemente oppresso, che suggerendoli d'essere morto, à patto alcuno non volse mangiare; egli finalmente fatte chiudere tutte le finestre, con lume, confinato nell' istessa stanza col'amalato, *infr. diceua, che ancor lui era morto; e doppo inolt' obseruationi d'atti, e parole cōforme all'inclinatione dell'amalato, dato di mano ad vn armario, cauati alcuni buoni cibi, e postosi à mangiare, O là disse l'infermo, che fate? Se sete morto, come mangiate? mi marauiglio di voi, e che v'immaginate, che i morti non mangiano? o pazzo. Date dunque à me soggiorno egli, e così indusse anco l'infermo disperato à prendere il medicamento col cibo, e con questo mezzo li rese la salute, e vita; Auerrando quello, che disse Crisologo. Medicus, qui non fert infirmos, curare nescit, & qui non fuerit cum infirmo infirmatus, infirmo non potest conferre sanitatem.**

10 Ne occorre scularsi con dire. Io non sono, ne Principe, ne Prelato, ne padre di quello, e però à me non tocca censurare la sua vita, perche l'Ecclesiastico à tutti si protesta, che Iddio. *Mandauit vnicuique de proximo suo, il precetto è 12. vnuerfale, e nessuno s'esclude. Onde, si come dice Labata. Se voi ritrouate à caso vn Diamante, oro, o vna perla, non cercate, perche gl'altri non l'hanno pigliato auant' à voi; ma parlieto, e sollecito la prendereste, stit- Conc. mando effetti della vostra fortuna. Verbo na, che gl'altri non l'habbiano visto, ne tolto auant' à voi. Idem, & de prop. 6. N fratri-*